

LA STORIA DEL LUNEDÌ • L'ITALVOLLEY



• Lorenzo Bernardi



• La copertina del libro di Pastore "La squadra che sogna"



• Julio Velasco durante un time out con Tofoli e Giani



• Nel 1990 per la prima volta l'Italvolley sale sul tetto del mondo



• Andrea Lucchetta



• Gli Azzurri di Velasco, passati alla storia come la Generazione dei Fenomeni

La splendida Nazionale di Velasco

L'unica ad essere davvero rimasta nei cuori degli italiani assieme ai vincitori dei Mondiali di calcio nel 1934, 1938, 1982 e 2006. Alla fine degli anni Ottanta, dopo un lungo periodo di sconfitte e mediocrità, la Nazionale italiana maschile di pallavolo, grazie al tecnico argentino, fa uno strepitoso balzo in avanti e si trasforma nella squadra più forte del mondo

CARLO MARTINELLI

BOLZANO. Nel sideralmente lontano 1934, e poi quattro anni dopo, i nostri nonni recitavano di Combi, Rosetta, Caligaris per arrivare a Meazza, Orsi e Schiavo. Nel 1982 dalla Spagna mundial portammo a casa Zoff, Bergomi e Cabrini, l'urlo di Tardelli e Paolo Rossi cannoniere. A Berlino, all'inizio del nuovo secolo, i campioni del mondo sciorinavano una formazione che andava da Bufon, Zambrotta e Cannavaro a Pirlo, Gattuso, Totti, Del Piero e Toni. Vittorio Pozzo, Enzo Bearzot e Marcello Lippi gli allenatori. Eppure, ci abbiamo mai fatto caso? C'è stata un'altra formazione che è entrata nel cuore e nella memoria degli sportivi, un'altra Nazionale. Per alcuni anni ha rivaleggiato in popolarità con quella del calcio. Sì, è stata una rivoluzione quella della Nazionale italiana di pallavolo.

Bernardi, Cantagalli, Gardini, Giani, Lucchetta, Papi, Tofoli e Zorzi. Alla fine degli anni Ottanta del secolo scorso, dopo un lungo periodo di sconfitte e mediocrità, la Nazionale italiana maschile di pallavolo fa uno strepitoso balzo in avanti e si trasforma nella squadra più forte del mondo. Cambiano le teste, i risultati, le prospettive: cambia la vita. L'allenatore argentino Julio Velasco, con metodi innovativi e con grande abilità psicologica, motiva un gruppo di giocatori che, in progressione irresistibile,

si scoprono campioni. Quei nomi diventano noti a tutti gli italiani, la pallavolo entra nelle case di milioni di nuovi appassionati e si fa fenomeno di costume. Per anni giochiamo meravigliosamente, vinciamo sempre e vinciamo tutto. Quasi tutto, perché sfugge il traguardo che si trasforma in ossessione: la medaglia d'oro alle Olimpiadi. Come accade nel calcio con l'Ungheria del 1954 e l'Olanda degli anni Settanta, non è certo l'unico caso paradossale di una squadra "troppo forte" per raggiungere il massimo obiettivo. Quell'oro ci è sfuggito ma, per citare una delle frasi più famose del nostro ct, «quien me quita lo bailado», nessuno ci toglierà mai balli che abbiamo ballato.

• **L'allenatore Velasco**
Metodi innovativi e gran abilità psicologica: giocatori molto motivati

• **Il dominio sul mondo**
Dall'oro agli Europei '89 all'amarissimo argento olimpico nel '96

• **Eccoli, quei nomi:**
Bernardi, Cantagalli, Gardini, Giani, Lucchetta, Papi, Tofoli e Zorzi

La squadra della "Generazione di Fenomeni" dipana il suo cammino - quello della squadra del secolo, che ha in squadra il giocatore del secolo - tra il 1989 (oro agli Europei e ai Giochi del Mediterraneo) e il 1996 (World Super Six e l'amarissimo argento alle Olimpiadi). L'anno dopo ci sarà il bronzo agli Europei ma il volo era come sempre accade nello sport - finito. A quella pattuglia irripetibile è dedicato un libro fresco di stampa - "La squadra che sogna" di Giuseppe Pastore - che per la prima volta consegna il volley italiano alla letteratura sportiva di qualità. Perché nel racconto di due mondiali (1990 e 1994), 1 Coppa del Mondo (1995), cinque World League, tre Europei e altro ancora, ci sono il profumo e la mai dimenticata emozione di una disciplina che tutti abbiamo praticato nelle palestre di scuola, nelle spiagge delle vacanze, sui prati delle gite in quota ma che solo grazie a quei Fenomeni divenne davvero nostra...

Letture appagante quella del-

la storia della Nazionale di pallavolo più forte di sempre. Niti di i ritratti dei protagonisti. Ammalante il racconto delle rivalità: Cuba, Brasile, Russia... Qui piace ripercorrere alcuni passaggi dedicati a Lorenzo Bernardi, il campione di Trento che di quella Nazionale fu bandiera e perno irrinunciabile. Mister Secolo vive così nel racconto di Pastore.

"Ancora oggi ancora oggi Julio Velasco conserva nitidissimo il ricordo di quel grido. Un grido più forte del macello del Maracanazinho, tutto schierato a favore di Cuba. A quanti decibel urlò Lorenzo Bernardi per chiamare a Paolino Tofoli il pallone del primo titolo mondiale a Rio de Janeiro nel 1990? Il senso della responsabilità e la consapevolezza del proprio valore realizzata in un palestre immenso dall'altra parte del mondo. Ha perso il padre due mesi prima e nella testa di un ragazzo di 22 anni i pensieri si possono scontrare tra loro alla velocità di neutroni in un esperimento nucleare. Ma se gli chiederete a cosa pensava men-

tre schiacciava per terra il pallone del mondiale, la risposta sarà sempre quella: "A niente. Assolutamente a niente." Adesso che ne ha ventisei, Bernardi festeggia il calcio, segue spesso le partite di volley di Paolo. Un giorno scopre che la pallavolo è il suo talento naturale, nel vero senso della parola: non ci ha mai giocato per davvero, ma vede che i gesti tecnici e i fondamentali sgorgano dalle sue braccia puri e cristallini come acqua di sorgente, come se fosse stata la pallavolo a scegliere lui e non il contrario.

Molti dicono: Bernardi è troppo presuntuoso, strafottente, pieno di sé. A Modena impareranno a odiarlo, dunque a temerlo: ancora oggi hanno impressi a fuoco nelle retine quei ripetuti aeroplani su e giù per il Palapanini dopo ogni punto della finale scudetto 1999, in risposta ai fischi e agli insulti del suo ex pubblico E poi l'ultimo punto, l'esultanza a braccia alzate, immobile, con un sorriso luciferino. Un bastardo alla McEnroe, un agonista feroce alla Michael Jordan. Sì, è presuntuoso. Ma come potrebbe non esserlo? Gli psicologi dello sport insegnano che ci sono tanti modi di essere leader: Bernardi è l'uomo che ti mette alla prova dei fatti perché sposta il discorso della leadership sul piano puramente tecnico. Sarà il miglior giocatore del mondiale 1994. Ma non sarà il premio più importante della sua carriera. L'armonia tornerà, come sempre è tornata nella vita e nelle opere di Lorenzo Bernardi, per ricevere il premio di Mister Secolo il 5 ottobre, il giorno del compleanno di suo fratello Paolo, l'uomo a cui deve tutta la carriera".

IL LIBRO DI GIUSEPPE PASTORE

Due Mondiali e tre Europei, la Generazione dei Fenomeni

• Giuseppe Pastore è pugliese, classe 1985, giornalista professionista, visceralmente appassionato di sport, di cinema e di storie, lavora alla «Gazzetta dello Sport» dopo un'esperienza con Sky Sport, ha scritto su «L'Ultimo Uomo», «Esquire», «Wired» e altre riviste. Ha un merito certo: è l'autore del primo libro di letteratura sportiva - dunque non biografie, autobiografie, libri fotografici, annuari - che

ha il volley italiano come grande protagonista. Ne "La squadra che sogna" (GGTHA2ND editore, 200 pagine, 17 euro) riesce, con piglio vivace, competenza sicura e scintillante scrittura, a mettere lo sport al centro senza dimenticare la società. Racconta la «Generazione di Fenomeni», racconta un gruppo indimenticabile di uomini che ha scritto la storia di uno degli sport più amati del nostro paese -

la pallavolo! - a cominciare da Julio Velasco, maestro psicologo filosofo, del gioco e della vita. La sua è una biografia sentimentale. Due Mondiali, tre Europei, medaglie e coppe, un argento olimpico: la Nazionale di pallavolo più forte di sempre. Ma anche e soprattutto il ritratto di una esperienza collettiva straordinaria che seppe parlare come poche al cuore di un Paese intero.